

INTRODUZIONE

di *Anna Bellavitis*

I saggi qui raccolti rappresentano la maggior parte degli interventi presentati al Convegno Internazionale *Donne a Venezia. Spazi di libertà e forme di potere (sec. XVI-XVIII)*, tenutosi a Venezia, nell'Aula Magna di Ca' Dolfin, dall'8 al 10 maggio 2008. Il Convegno, organizzato dalla Sezione del Veneto della Società Italiana delle Storiche e dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, è stato realizzato grazie al sostegno dell'Université Paris 10-Nanterre-Centre d'Histoire Sociale et Culturelle de l'Occident (XIIe-XVIIIe siècle); del Comune di Venezia-Assessorato Beni, Attività e Produzione Culturali e Servizio Cittadinanza delle Donne e Culture delle Differenze; della Provincia di Venezia-Comitato per le Pari Opportunità; del Comitato Pari Opportunità dell'Università Ca' Foscari e del Casino' di Venezia. Il Comitato scientifico era composto da Anna Bellavitis, Giuseppe Del Torre, Nadia Maria Filippini, Mario Infelise, Tiziana Plebani e Claudio Povolo; la segreteria organizzativa da Anna Bellavitis e Nadia Maria Filippini.

L'idea di promuovere un convegno sulle donne a Venezia in età moderna è nata inizialmente dall'esigenza di

mettere a confronto le molte ricerche sull'argomento che si sono venute accumulando negli ultimi decenni. Molto infatti è stato pubblicato, in Italia, e all'estero, sulle donne patrizie, cittadine e popolane¹, sui conventi e sui salotti², sui processi matrimoniali e sulle eresie femminili³, sulle scrittrici⁴ e sul lavoro delle donne⁵, sulle cortigiane e sulle dogaresse⁶.

¹ Cfr. almeno: S. Chojnacki, *Women and Men in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore-Londra, Johns Hopkins University Press, 2000; A. Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIe siècle*, Roma, École Française de Rome, 2001; M. Chojnacka, *Working Women of Early Modern Venice*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2001; A. Cowan, *Marriage, Manners and Mobility in Early Modern Venice*, Aldershot - Burlington, Ashgate, 2007.

² Cfr. almeno: J. Sperling, *Convents and the Body Politic in late Renaissance Venice*, Chicago-Londra, University of Chicago Press, 1999 ; M. Laven, *Virgins of Venice. Enclosed Lives and Broken Vows in the Renaissance Convent*, Londra, Penguin Books, 2002; T. Plebani, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del secondo Settecento*, in a c. di M. L. Betri – E. Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 153-176.

³ Cfr. almeno: J. M. Ferraro, *Marriage Wars in Late Renaissance Venice*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2001 ; D. Hacke, *Women, Sex and Marriage in Early Modern Venice*, Aldershot - Burlington, Ashgate, 2004; F. Ambrosini, *L'eresia di Isabella. Vita di Isabella da Paseano, signora della Frattina (1542-1601)*, Milano, Franco Angeli, 2005.

⁴ Cfr. almeno: M. Fonte, *Il merito delle donne, ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*, ed. a c. di A. Chemello, Venezia, Eidos, 1988; F. Medioli, *L'inferno monacale di Arcangela Tarabotti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990 ; A. Arslan, A. Chemello, G. Pizzamiglio, *Le stanze ritrovate: antologia delle scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Venezia, Eidos, 1994; P. Malpezzi Price, *Women and Life in Sixteenth century Venice*, Fairleigh Dickinson University Press, 2003; A.

Ma è nata anche dalla volontà di dare la possibilità a giovani studiose e studiosi di presentare le proprie ricerche in corso o appena concluse. Ci si è infatti rapidamente resi

Tarabotti, *La semplicità ingannata*, ed. a c. di S. Bortot, Padova, Il Poligrafo, 2007; A. Tarabotti, *Lettere familiari e di complimento*, ed. a c. di M. Kennedy Ray, L. Westwater, Torino, Rosenberg & Sellier, 2005; E. B. Weaver, a c. di, *Arcangela Tarabotti: A Literary Nun in Baroque Venice*, Ravenna, Longo 2006; P. Malpezzi Price – C. Ristaino, *Lucrezia Marinella and the "querelle des femmes" in Seventeenth-century Italy*, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, 2008.

⁵ Cfr. almeno: L. Molà, *Le donne nell'industria serica veneziana del Rinascimento*, in a c. di L. Molà, R. Mueller, C. Zanier, *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 423-459; W. Panciera, *Emarginazione femminile tra politica salariale e modelli di organizzazione del lavoro nell'industria tessile veneta nel XVIII secolo*, in a c. di S. Cavaciocchi, *La donna nell'economia, sec. XIII-XVIII*, Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini di Prato, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 585-596; M. Della Valentina, *The silk industry in Venice: guilds and labour relations in the Seventeenth and eighteenth centuries*, e F. Trivellato, *Murano glass, continuity and transformation (1400-1800)*, in a c. di P. Lanaro, *At the Center of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2006, pp. 109-142 e 143-177; A. Bellavitis, *Apprentissages masculins, apprentissages féminins à Venise au XVI^e siècle*, « Histoire Urbaine », 15, avril 2006, p. 49-73 e *Le travail des femmes dans les contrats d'apprentissage de la Giustizia Vecchia (Venise, XVI^e siècle)*, in a c. di I. Chabot – J. Hayez – D. Lett, *Le travail, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècles). Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2006, p. 181-195.

⁶ Cfr. almeno: M. F. Rosenthal, *The honest courtesan. Veronica Franco citizen and writer in Sixteenth-century Venice*, Chicago-Londra, 1992; G. Scarabello, *Meretrices. Storia della prostituzione a Venezia dal XIII al XVIII secolo*, Venezia, Supernova, 2006; H. Hurlburt, *The dogaressa of Venice, 1200-1500: wife and icon*, Londra-New York, Palgrave Macmillan, 2006.

conto che, oltre al fatto e al pubblicato, ovunque fosse, c'era e c'è ancora molto in gestazione: tesi di dottorato appena concluse o in fieri, ricerche nuove in corso di pubblicazione.

Il *call for papers*, trilingue, apparso su vari siti internazionali, ha dato infatti risultati superiori alle più ottimistiche previsioni del comitato scientifico. Il programma del convegno è risultato così molto denso e si sono dovute rifiutare, per ragioni di spazio, la maggior parte delle proposte sullo Stato da Terra e da Mar, concentrando l'attenzione soprattutto sulla Dominante. Si è però scelto di adottare la più ampia prospettiva possibile e di dare la parola, oltre che a storiche e storici di fama internazionale, anche a studentesse e studenti talvolta molto giovani.

Il titolo scelto insiste sulle "forme", ovvero le manifestazioni, possibilità, modalità di espressione di potere femminile e sugli "spazi", intesi in senso fisico e in senso figurato, ovvero zone, più o meno ampie, e interstizi, più o meno visibili, accettati o rivendicati, di libertà, all'interno di un luogo, fisico e istituzionale, che è la Repubblica veneta, e soprattutto Venezia. Lo spazio veneziano è eccezionale oggi, ma lo era anche in epoca moderna, quando i viaggiatori stranieri del XVII secolo raccontavano che le donne stavano rinchiuso in casa, come in Oriente, e che le sole che si incontravano per strada erano le prostitute, dimenticandosi di parlare di tutte le altre che in strada lavoravano, vivevano e che vediamo nelle fonti, come nei dipinti. Ma queste non interessavano loro e le donne delle classi agiate in strada ci stavano poco, perché si spostavano

soprattutto in gondola⁷. Oppure, al contrario, quando, nel Settecento, Venezia era descritta da viaggiatori di ogni parte del mondo come un salotto all'aria aperta, in cui uomini e donne di tutti i ceti sociali vivevano e conversavano⁸. Com'è noto, anche il sistema istituzionale veneziano era percepito come eccezionale, in epoca moderna, quando si costituì il cosiddetto mito politico, con il corollario dell'anti-mito che ha accompagnato la caduta della vecchia Repubblica a fine Settecento.

La scelta del lungo periodo, l'epoca moderna, ha permesso di mettere a confronto tre secoli assai diversi l'uno dall'altro e ricerche recenti hanno dimostrato come il Settecento veneziano sia stato un secolo di straordinaria libertà femminile, con accenti anche di critica politica, che hanno fatto l'oggetto del precedente convegno organizzato dalla sezione veneta della Società Italiana delle Storiche sui movimenti emancipazionisti nel Veneto tra Sette e Ottocento⁹, le cui radici vanno in parte ricercate nella

⁷ Cfr. sulla questione D. Romano, *Gender and the Urban Geography of Renaissance Venice*, in "Journal of Social History", 23 (1989), p. 339-353; R. C. Davis, *The Geography of Gender in the Renaissance*, in a c. di J. Brown, R. C. Davis, *Gender and Society in Renaissance Italy*, New York, 1998, p. 19-38; M. Chojnacka, op. cit.

⁸ T. Plebani, *Socialità, conversazioni e casinò nella Venezia del secondo Settecento*, op. cit.

⁹ N. M. Filippini, L. Gazzetta, N. Pannocchia, T. Plebani, M. T. Segà, *Le donne nella storia del Veneto: libertà, diritti, emancipazione, sec. XVIII-XIX*, Padova, 2005; N. M. Filippini, a c. di, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.

cultura settecentesca dei salotti, particolarmente vivace nel contesto veneziano¹⁰.

Formulato in tal modo, il convegno presupponeva insomma una domanda: esiste o meno una specificità, per non dire eccezionalità veneziana nel contesto italiano, che taluni studi hanno messo in rilievo, ma che bisogna evitare di trasformare in un luogo comune o, tanto per cambiare, un nuovo mito di Venezia questa volta al femminile¹¹.

Si è parlato di un proto-femminismo che sarebbe nato proprio in laguna¹². È vero che, nel contesto italiano, ma anche nel contesto europeo della *Querelle des femmes*, spiccano autrici come Moderata Fonte, Lucrezia Marinella o Arcangela Tarabotti, donne veneziane che hanno in comune il fatto di venire dal ceto borghese e di disporre di

¹⁰ T. Plebani, *Socialità e protagonismo femminile nel secondo Settecento*, in a. c. di N. M. Filippini, *Donne sulla scena pubblica*, op. cit., p. 25-80.

¹¹ Cfr., per uno sguardo d'insieme, F. Ambrosini, *Penombre femminili*, in a. c. di G. Benzoni e G. Cozzi, *Storia di Venezia*, vol. VII, *La Venezia barocca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, p. 301-323 e *Toward a Social History of Women in Venice from the Renaissance to the Enlightenment*, in a. c. di J. Martin, D. Romano, *Venice Reconsidered*, Baltimore e Londra, Johns Hopkins University Press, 2000; S. Datta, *Women and Men in Early Modern Venice: Reassessing History*, Aldershot, Ashgate, 2003; S. Winter, a. c. di, *Donne a Venezia: vicende femminili fra Trecento e Settecento*, Roma Edizioni di storia e letteratura, Venezia, Centro tedesco di studi Veneziani, 2004; T. Plebani, *Storia di Venezia città delle donne*, Venezia, Marsilio, 2008.

¹² P. Labalme, *Venetian Women on Women: Three Early Modern Feminists*, "Archivio veneto", 117 (1981), p. 81-109.

una cultura e di una capacità di esprimersi, spesso di farsi pubblicare, assolutamente non comuni.

Nei loro scritti compaiono delle critiche al sistema familiare e in particolare all'istituto giuridico della dote a Venezia, talvolta ironiche, come in quel bellissimo passaggio del *Merito delle donne* in cui Moderata Fonte scrive:

“Mirate, che bella ventura d’una donna è il maritarsi: perder la robba, perder se stesse e non acquistar nulla se non li figliuoli che le danno travaglio e l’imperio d’un’uomo, che la domini a sua voglia” (Corinna)

“O quante – disse Leonora - farebbon meglio, inanzi che tuor marito, comprare un bel porco ogni carnevale, che starebbon grasse tutto l’anno, avendo chi le ungesse e non chi le pungesse del continuo”.

“Basta – disse Corinna – se pur non dessero la dote a i mariti e che essi dotassero le donne, se potria meglio tolerar la lor compagnia, benché essi siano quelli che ad ogni modo vi avrebbono tutti i vantaggi; poiché dando il poco acquistarebbono il molto, acquistando un tal tesoro, qual è la dolce conversazion ed amor sincero d’una cara moglie; che questo solo è la dote che basta, poiché tanto vagliono da più di noi”.

“E che onor ci sarebbe – disse Cornelia – che noi ricevessimo dote da loro? Non ci degeneressimo mai d’esser così comprate per la nostra grandezza e poi siamo come le gemme di tanto valore che non abbiamo prezzo”.¹³

¹³ M. Fonte, *Il merito delle donne*, op. cit., p. 69.

E critiche che, talvolta, come nell'*Inferno monacale* di Arcangela Tarabotti, si rivolgono anche al sistema politico veneziano:

“Se stimate pregiudicar la molteplicità delle figliole alla Ragion di Stato, poi ché, se tutte si maritassero, crescerebbe in troppo numero la nobiltà et impoverirebber le case col sborso di tante doti, pigliate la compagnia dattavi da Dio senz’avidità di danaro. Già a comprar schiave, come voi fatte le mogli, saria più decente che voi sborsar l’oro, non elle, per comprar patrone. E poi, già che nel far serragli di donne e in altre barbarie imitate i costumi di Tracci, dovrete anche imitarli in uccider i parti maschi subito nati, un sol conservandone per ogni famiglia, essendo molto minor peccato che sepelir vive le femine! Guai a voi a cui l’interesse politico ha levato la giustizia de’ sentimenti!”¹⁴

Per certi aspetti, tuttavia, il sistema giuridico veneziano è più favorevole alle donne che in altre città italiane¹⁵. È singolare, ad esempio, il fatto che una donna veneziana avesse la possibilità di designare i tutori dei propri figli, con un atto che simbolicamente conferisce alle madri una sorta di *patria potestas*, in contraddizione con la tradizione del diritto romano, ma che compare nei diritti consuetudinari

¹⁴ F. Medioli, *L’Inferno monacale* di Arcangela Tarabotti, op. cit., p. 93.

¹⁵ Cfr. Su questo dibattito: I. Chabot, *Ricchezze femminili e parentela nel Rinascimento. Riflessioni intorno ai contesti veneziani e fiorentini*, in “Quaderni Storici”, 118, 1/2005, p. 203-229.

dell'Europa del Nord. Ed è interessante che i diritti delle testatrici fossero protetti da una legge del 1474, che proibiva al marito di essere presente al testamento della moglie e quindi di influenzarne le scelte. Ritengo che le ragioni di queste norme, spesso diverse da quelle che si trovano in altre realtà italiane, e assai poco modificate in epoca moderna, vadano ricondotte a un particolare sistema economico, quello della società mercantile a base familiare, e a un particolare sistema politico, in cui tutto è messo in opera per preservare equilibrio e reciprocità degli scambi economici e matrimoniali tra clans patrizi, e, in tal modo, la stabilità del sistema politico. Politiche e accorgimenti giuridici che passano dunque ben al di sopra della testa delle donne, ma i cui effetti sembrano però essere loro favorevoli¹⁶.

I contesti istituzionali, economici, giuridici, sociali e, naturalmente, storici, determinano delle relazioni fra uomini e donne e delle identità di genere sempre diverse, al di là di una superficiale uniformità e al di là di un *continuum* temporale, in cui troppo spesso si tende a appiattire queste questioni (il diritto romano, la dote, il dominio maschile, il patriarcato etc etc).

Il convegno era organizzato in cinque sezioni: *Politica, Famiglia, Vita sociale, Economia, Voci critiche*¹⁷. Date le evidenti interconnessioni tra i vari temi e dato che gli atti che qui

¹⁶ Ho sviluppato queste problematiche in A. Bellavitis, *Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle*, Roma, École Française de Rome, 2008.

¹⁷ Cfr. il programma del convegno.

presentiamo non raccolgono la totalità degli interventi, le cinque sezioni sono state ridotte a due: *Matrimoni, famiglie, politica e Economia, società, cultura*.

Parlare di donne e politica è forse la sfida più grande. Un tema di ricerca molto frequentato negli ultimi tempi, per l'epoca moderna, è il ruolo delle regine, reggenti, sovrane e governanti di sesso femminile nei sistemi di tipo monarchico¹⁸. Nei sistemi di tipo repubblicano, le donne sono invece completamente assenti, dal punto di vista istituzionale e della politica formale¹⁹. Il loro peso andrà eventualmente ricercato nei legami familiari e in relazioni più informali (Cowan, Plebani, Smith, Veronese). Dalla politica alla famiglia il passo è breve, sia che si tratti di ruolo politico della famiglia che di politiche della famiglia e dunque di diritti. Diritti che gli interventi esaminano anche con uno sguardo allo Stato, sia da terra che da mar, e diritti che non sempre sono rispettati (Andreato, Cavazzana Romanelli, Lambrinos, Mogorovic Crljenko, Santon). La famiglia è uno spazio che può essere più o meno aperto, e che dialoga sempre con gli altri spazi in cui le donne possono trovarsi rinchiusi (Casella, Chauvard, Engel, Bernardello, Palumbo Fossati Casa). Spazi, recinti da cui si

¹⁸ Si veda, per il caso italiano, a c. di L. Arcangeli e S. Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, Atti del convegno di Milano (29 novembre-2 dicembre 2006), Roma, Viella, 2009.

¹⁹ Cfr. sui ruoli delle donne nei sistemi di tipo repubblicano e di tipo monarchico, M. Howell, *Citizenship and Gender: Women's Political Status in Northern Medieval Cities*, in a c. di M. Erler, M. Kowaleski, *Women and Power in the Middle Ages*, Athens-Londra, University of Georgia Press, 1988, pp. 37-60.

può più o meno sottrarsi, o aprirli o farli attraversare da altro, da altri (Ambrosini, Malena, Melita, Tsourapà) , ed è noto che i monasteri femminili veneziani hanno la fama, in certe epoche, di essere scandalosamente aperti e frequentati, non al punto però da autorizzare quella libertà di scelta e movimento cui un personaggio come suor Arcangela Tarabotti poteva aspirare.

Naturalmente, tutti i temi messi a fuoco dal convegno dialogano fra loro e quando si parla di donne, soprattutto in antico regime, la famiglia non è mai lontana. Non lo è dall'economia e dal lavoro, un ambito che va incontro a grandi trasformazioni tra Cinquecento e Settecento. Una decisa esclusione delle donne dalle corporazioni è avvenuta anche a Venezia, ma la presenza femminile nelle attività industriali e artigianali non è diminuita (Crotti, Della Valentina). Anche a Venezia, come altrove, la manodopera femminile a basso costo è una risorsa cui si ricorre sempre più. Ma si è parlato anche delle possibilità di accesso a mestieri di tipo creativo, di scrittrici, pittrici, attrici e cantanti, chiedendosi anche in quel caso quali fossero le possibilità offerte dallo spazio sociale, economico, istituzionale veneziano (Giron Panel, Lazzari, Lampron, Manfredi, Mediolì, Palumbo, Rouland, Westwater). Il bell' autoritratto di Marietta Tintoretto, scelto come immagine per il convegno, testimonia come, anche in questo ambito, i legami familiari siano determinanti, quando si parla di possibilità per le donne di accedere a una formazione e a un mestiere.

Lavoro, dunque, ma anche valore economico delle donne (Boccatò), associati in un binomio concettuale su cui

la storiografia di genere italiana ha particolarmente insistito, concentrando la sua attenzione sulla dote (Faggion), mettendone in evidenza il ruolo in relazione ai patrimoni familiari e ai patrimoni femminili e come elemento su cui si può fondare potere e, paradossalmente, anche libertà delle donne²⁰. Questo è almeno quel che pensavano nel Settecento Mary Astell e Lady Mary Wortley Montagu, paragonando il sistema dotale di diritto romano alla *common law* inglese²¹.

²⁰ Sul “valore economico” delle donne, cfr. a c. di A. Groppi, *Il lavoro delle donne. Storia delle donne in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

²¹ Amy Louise Erickson, *Women and Property in Early Modern England*, Londres et New York, Routledge, 1995².